VITA.IT

Siccità
Nel Corno d'Africa crisi gravissima

DI GIUSY BAIONI

Giusy Baioni, giornalista freelance, fa parte della redazione di Missione Oggi e collabora con altre riviste missionarie. Membro di Beati i costruttori di pace, cura un blog su il Fatto quotidiano. È coautrice del volume: *Leoni d'Africa. Padri (e padroni) del Novecento nero* (Epochè 2008).

Il silenzio è assordante. Eppure gli appelli delle organizzazioni umanitarie sono pressanti da inizio 2017: la spaventosa siccità che flagella da mesi il Corno d'Africa potrebbe trasformarsi in una catastrofe umanitaria. La carestia che ne è effetto sta colpendo in particolare quattro paesi: Sud Sudan, Somalia, Yemen e nord-est della Nigeria. *Save the children* a febbraio già parlava di 14 milioni di persone con urgente bisogno di assistenza alimentare.

NON SOLO IL CORNO D'AFRICA

In **Somalia**, circa sei milioni di persone (metà della popolazione) stanno affrontando una grave situazione di insicurezza alimentare. Si prevede che circa 185mila bambini soffriranno di grave malnutrizione, ma nei prossimi mesi potrebbero arrivare a 270mila. Già nel 2011, durante un periodo di grave siccità, la comunità internazionale non si era mossa in tempo e più di 250mila somali avevano perso la vita. E la situazione oggi rischia di essere ben più grave di allora. Il neoeletto presidente Mohamed Abdullahi Mohamed ha proclamato il "disastro nazionale" e ha fatto appello alla comunità internazionale perché risponda urgentemente ed eviti una tragedia di proporzioni enormi. Come se non bastasse, tra la popolazione si stanno diffondendo diarree acute, colera ed altre malattie legate all'acqua contaminata.

AMREF.IT

UNICEF.IT

Ma la Somalia non è l'unico paese del Corno d'Africa vittima della siccità: la situazione è allarmante anche per gran parte del nord e del sud del **Kenya**, per zone estese dell'**Etiopia** e persino per il nord dell'**Uganda**. Nelle aree della regione maggiormente colpite, i pastori si stanno spostando in cerca di acqua con famiglie e animali e, in sole due settimane, più di 100mila famiglie etiopi si sono mosse verso nuove zone in cerca di assistenza. Qui, almeno, le autorità stanno distribuendo cibo alle persone e foraggio al bestiame. E poi c'è il **Sud Sudan**: quasi 300mila bambini sono gravemente malnutriti. Le agenzie umanitarie dell'Onu stimano che se non sarà fatto nulla, il numero totale di persone coinvolte crescerà da 4,9 a 5,5 milioni nella prossima stagione secca. Le zone più colpite si trovano nel sud-est. La guerra civile, che dal dicembre 2013 insanguina il paese, sta rendendo impossibile contrastare la carestia, proclamata ufficialmente a febbraio dal governo. Gran parte dei profughi si sta spostando in Uganda ed Etiopia, dove i campi hanno seri problemi di capienza. Soprattutto donne e bambini stanno morendo persino durante il cammino, mentre i mercati locali hanno prezzi lievitati o sono rimasti senza cibo.
Infine, il nord-est della **Nigeria**: qui si teme che il numero di bambini colpiti da grave malnutrizione arriverà a 450mila, in particolare negli Stati di Adamawa, Borno e Yobi, non a caso quelli infestati da Boko Haram. Ma sono oltre due milioni le persone che necessitano di assistenza e vivono in campi profughi non organizzati per sfuggire ai terroristi. A loro si aggiungono altre centinaia di migliaia di persone dei paesi limitrofi (Camerun, Niger e Ciad) rifugiate intorno al lago Ciad.

Chi tergiversa e chi si muove

Se l'Occidente tergiversa, qualcun altro – inaspettatamente – si muove. Ad esempio, la Turchia: a inizio marzo, la Mezza Luna Rossa turca ha lanciato una campagna di raccolta fondi e sensibilizzazione, chiamata "*Be Humanity's Hope*" (Sii la speranza dell'umanità), che è stata supportata con una serie di tweet dallo stesso presidente Recep Tayyip Erdoğan. In pochi giorni, oltre 30 Ong si erano già unite alla campagna, che nelle intenzioni della Mezza Luna Rossa ha come primo obiettivo quello di coprire le urgenze sanitarie, con l'invio di cargo carichi di medicinali, seguiti da carichi di cibo via nave.
Ma ciò che più sorprende (e dà l'idea della gravità della situazione) è altro: "Non fermiamo più chi vuole raggiungere altri luoghi, la gente è libera di andare". Sono le sorprendenti parole del jihadista somalo Sheikh Suldan Aala Mohamed, a capo del Comitato per la siccità formato dai militanti islamici di al Shabaab. La crisi umanitaria in Somalia, infatti, è ormai talmente grave che persino i terroristi islamici stanno adottando delle misure particolari per contrastarla, nelle regioni ancora sotto il loro controllo, sebbene non vogliano ancora dare accesso agli aiuti umanitari nei loro territori. "Circa 3 milioni di somali si ritroveranno in una situazione di emergenza a causa dell'acuta insicurezza alimentare tra ora e giugno – hanno affermato questa settimana le Nazioni Unite –. La siccità in corso ha portato ad alti livelli di sfollati interni ed esterni rendendo sempre più urgente l'assistenza umanitaria per salvare vite umane e il bestiame". (*g.b.*)

ONU

A rischio 24 milioni di persone

Gli appelli sono sempre più pressanti. Il *World Food Program* (Wpf), che stima in 11,3 milioni le persone che necessitano di assistenza alimentare a causa della siccità, ha dichiarato lo stato di emergenza, elevando la crisi al massimo livello di azione e esprimendo, nel contempo, la grave preoccupazione per la possibilità di numerose perdite umane. Kostas Stamoulis, capo del Dipartimento economia e sviluppo sociale del Wpf, ha dichiarato: "Questa è una situazione senza precedenti. Non è mai successo di dover affrontare quattro minacce di carestia in altrettanti paesi simultaneamente". "Circa 24 milioni di civili potrebbero morire se non arriveranno gli aiuti entro le prossime settimane – gli fa eco un appello dell'Igad (*Intergovernmental Authority on Development*), l'autorità regionale dell'Africa orientale –. I nostri dati stimano che almeno 11,2 milioni di queste persone versano ormai in gravissime condizioni". Le Nazioni Unite a marzo hanno lanciato l'allarme con parole inequivocabili: "Il mondo vive la peggiore crisi umanitaria dal 1945, una crisi per carestia che mette a rischio circa 20 milioni di persone". E l'Onu utilizza il termine "carestia" solo quando in una zona si registrano determinati livelli di mortalità, denutrizione e fame, situazioni estreme e molto poco abituali, con appena una decina di casi negli ultimi trent'anni. L'Onu ha esortato ad evitare la "catastrofe": "Siamo in un momento critico della storia. Già all'inizio dell'anno stiamo affrontando la peggiore crisi umanitaria dalla creazione delle Nazioni Unite", ha detto al Consiglio di sicurezza del Palazzo di Vetro il responsabile umanitario dell'organizzazione, Stephen O'Brien. "Senza uno sforzo globale collettivo e coordinato, la gente semplicemente morirà di fame", ha aggiunto O'Brien, dopo aver visitato Yemen, Sud Sudan e Somalia per valutare la situazione umanitaria. Il responsabile delle Nazioni Unite ha aggiunto che è necessaria una "iniezione immediata di fondi" per affrontare le necessità in questi tre paesi e nel nord-est della Nigeria: "Abbiamo bisogno di 4,4 miliardi di dollari entro luglio e questo è un costo dettagliato, non una cifra da negoziare". Le agenzie Onu e le varie organizzazioni non governative internazionali stanno pianificando l'invio di nuovi finanziamenti se la stagione delle piogge sarà molto scarsa anche quest'anno tra aprile e giugno. Soldi che tuttavia non stanno arrivando. Ad oggi è stato raccolto solo il 2 per cento della cifra necessaria. Anzi, uno dei principali *donors* delle agenzie dell'Onu, gli Stati Uniti, hanno annunciato con la nuova amministrazione Trump di voler ridurre considerevolmente il proprio contributo economico verso il Palazzo di Vetro. (*g.b.*)

Da sinistra: Mohammed Abdullahi Mohammed; Kostas Stamoulis; Stephen O'Brien.

LE CAUSE: CAMBIAMENTO CLIMATICO E CONFLITTI ENDEMICI

Le cause sono diverse. Anzitutto, il cambiamento climatico. I cicli di variazione delle temperature dell'Oceano indiano, dovuto a El Niño, hanno provocato l'anno scorso una forte scarsità di piogge, rendendo minime le coltivazioni. Ma si segnala anche un colpevole ritardo da parte dei governi nell'intervenire, che causa fra l'altro un aumento dei prezzi del cibo.

Infine, molte delle aree più colpite dalla crisi sono spesso interessate da gravi fenomeni di *land grabbing*.

Ma non si può non notare che, a fronte di una siccità estesa a diverse aree, i luoghi in cui si soffre maggiormente sono solo quelli in cui l'instabilità e i conflitti hanno minato alla radice il già inesistente stato sociale: la Somalia reduce da oltre vent'anni di guerra civile, il Sud Sudan che la guerra civile la sta vivendo ogni giorno e il nord-est della Nigeria, piagato da Boko Haram. Sono queste le regioni in cui la siccità fa strage.

Non dimentichiamo che le popolazioni di queste latitudini sono atavicamente abituate a convivere con un clima arido e con cicliche mancanze di piogge e hanno tutta una serie di accorgimenti e modalità tradizionali per sopravvivere. Tuttavia, nel momento in cui l'insicurezza mina la libertà di movimento per le popolazioni nomadi o aggrava la povertà, ecco che non si riesce più a far fronte all'imprevisto e la siccità si trasforma in carestia e semina morte.

Non è un caso che Joyce Luma, capo del Wfp in Sud Sudan, abbia sottolineato come la carestia sia stata "causata dall'uomo": l'origine del crollo della produzione agricola e della conseguente impennata dei prezzi va ricercata proprio nei combattimenti tra le forze fedeli al presidente Salva Kiir e i ribelli legati al suo ex vice Riek Machar.

È dunque colpevolmente ancora una volta la mano dell'uomo a causare disastri. Tanto più se consideriamo – come dicono gli esperti – che questa siccità così persistente è frutto dei cambiamenti climatici.

Anch'essi opera nostra. A noi spetta dunque rimediare, uscendo dall'indifferenza e avviando da un lato aiuti immediati, dall'altro politiche lungimiranti che mirino alla soluzione duratura dei conflitti in corso.

GIUSY BAIONI